

Cari lettori,

c'è un film, "Un mondo a parte", che affronta la chiusura delle scuole nei piccoli paesi, fenomeno che riflette la realtà italiana. Solo **nel 2024/25**, infatti, sono state **chiuse 245 scuole statali**, aggravando il declino già in atto, soprattutto nel sud Italia, a causa del calo demografico che riduce la popolazione scolastica. Snoccioliamo qualche dato in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter.

Parliamo poi di **stipendi** facendo qualche paragone con la situazione internazionale. Negli Stati Uniti, per esempio, il divario salariale tra insegnanti e altre professioni con lo stesso livello di istruzione è cresciuto fino al 26,6%, rendendo l'insegnamento una delle professioni meno attrattive per i neolaureati. E in Italia?

Riprendiamo poi un tema che stiamo approfondendo in questi giorni su [tuttoscuola.com](http://tuttoscuola.com): a un anno dalla denuncia sui "**diplomifici**", il governo ha avviato ispezioni e revocato la parità a 47 istituti irregolari, ma 27 di questi hanno ottenuto la sospensione dei provvedimenti. Come se ne esce? Serve una legge, ma è ferma ai box. Che intende fare il Parlamento?

Intanto il **percorso di formazione incentivata** organizzato da Indire è in corso, ma molti partecipanti chiedono una proroga per via della difficoltà nel conciliare i tempi di formazione con gli impegni di inizio anno scolastico...

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato al **Liceo Made in Italy**.

Vi invitiamo ad abbonarvi per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola. E' possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)
- per le scuole, [abbonamento forum a Global per tutta la comunità scolastica](#)

Buona lettura!

## Scuole chiuse

### 1. La scuola che scompare/1: chiuse 582 scuole statali nel quinquennio

“Abituarsi alla tristezza è la cosa più brutta che un essere umano possa fare”. Lo dice Agnese, impersonata da Virginia Raffaele, la protagonista con Antonio Albanese del noto film “Un mondo a parte”, che racconta la battaglia della comunità scolastica di un piccolo paese nel Parco nazionale d’Abruzzo per evitare la chiusura della scuola, stabilita in base ai rigidi parametri di costituzione delle classi. E quando una scuola chiude è un fatto triste: meno abitanti, meno alunni, meno servizi, scuola chiusa. E una comunità che si spegne.

Non accade solo nei film, purtroppo. **L’anno scolastico appena iniziato conta 245 scuole statali in meno**, che si aggiungono alle 337 chiuse nel quadriennio precedente.

La scuola italiana perde un altro pezzetto e gradualmente scompare da molti territori.

Ce lo raccontano i numeri del Focus sui principali dati dell’avvio di questo anno scolastico 2024-2025, prezioso lavoro dell’Ufficio statistica del Ministero dell’Istruzione e del Merito, atteso come ogni anno, che fornisce un ampio quadro dei principali indicatori del sistema.

L’emorragia delle piccole scuole, purtroppo, non si è fermata neanche in questo nuovo anno per la scuola dell’infanzia (altre 64 scuole chiuse) e nemmeno per le scuole del primo ciclo (-72 nella primaria e -110 nella secondaria di I grado) - effetto sempre più marcato del calo demografico - mentre è rimasto praticamente invariato il numero di quelle di secondaria di II grado (+1).

Nel lessico del Ministero per scuole si intendono i “punti di erogazione del servizio”, ovvero le sedi fisiche, non le istituzioni scolastiche, ossia i soggetti giuridici rappresentati dal dirigente scolastico, con l’ufficio di presidenza e la segreteria amministrativa, che raggruppano più sedi fisiche (in media oltre 5 per istituzione scolastica). [Diminuiscono peraltro anche quelle](#) (alcune centinaia, secondo tagli – il cosiddetto dimensionamento – già previsti dal Governo Draghi e solo parzialmente [mitigati dall’attuale Governo](#)). In quel caso la conseguenza è la riduzione di posti di presidi e personale amministrativo, non di sedi. Qui invece parliamo di chiusura di edifici fino all’anno precedente adibiti al servizio scolastico.

Nell’ultimo quinquennio il settore statale dell’infanzia ha registrato la chiusura di 163 scuole, la primaria ha visto chiudere 269 plessi, la secondaria di I grado 130 scuole, la secondaria di II grado 20, per un totale complessivo di 582 scuole (-1,4%) per le quali nell’ultimo quinquennio non è più suonata la campanella dell’inizio lezione, morse dall’effetto denatalità. Ecco i dati MIM elaborati da Tuttoscuola:

#### Variazione del numero di scuole statali nel quinquennio 2020-21/2024-25

Anni scolastici	Infanzia	Primaria	Sec. I gr.	Sec. II gr	Totale
2020-21	13.234	14.842	7.239	5.343	40.658
2021-22	13.217	14.804	7.234	5.326	40.581
2022-23	13.184	14.736	7.230	5.316	40.466
2023-24	13.135	14.645	7.219	5.322	40.321
2024-25	13.071	14.573	7.109	5.323	40.076
variazione 20/24	-163	-269	-130	-20	-582

Elaborazione Tuttoscuola dai Focus dei dati di avvio dell’anno scolastico del MIM

#### APPROFONDIMENTI

##### A. 2.600 scuole chiuse in dieci anni. Altre 1.200 nei prossimi cinque. Quale futuro per il nostro paese?

29 maggio 2023

**Chiuso per mancanza di alunni.** Sembra segnato il destino della scuola italiana. Le culle vuote degli ultimi anni sono già diventate banchi vuoti e infine edifici scolastici chiusi, per ora soprattutto nelle scuole dell’infanzia e della primaria. Ma l’ombra della chiusura si sta già allungando anche sulle scuole medie e presto sulle superiori. Le classi, insomma, si svuotano e le scuole finiscono per chiudere i battenti.

**I numeri, inediti, fanno rabbrivire: negli ultimi dieci anni** – secondo una ricerca di *Tuttoscuola*, elaborata su dati ufficiali pubblicati sul sito del Ministero dell’Istruzione e del Merito – **in Italia sono state sbarrate le porte di oltre 2.600 scuole**, solo nel segmento delle scuole dell’infanzia e primaria (alunni tra 3 e 11 anni). E **nei prossimi cinque anni si può stimare che ne chiuderanno almeno altre 1.200**, tra statali e paritarie. Del resto –

secondo le stime dello stesso ministro Valditara – fra dieci anni dai 7,4 milioni di studenti del 2021 si scenderà a poco più di sei milioni, al ritmo di 110-120.000 ragazzi in meno ogni anno.

A questo fenomeno della chiusura di molte scuole causata dal calo demografico il *Guardian*, la prestigiosa testata britannica, ha dedicato nei giorni scorsi una particolare [ricerca](#), avvalendosi anche del contributo di Tuttoscuola che ha fornito, in proposito, alcuni dati.

Stimolati dalle osservazioni del *Guardian*, Tuttoscuola ha ampliato la ricerca all'intero territorio nazionale, raccogliendo e comparando, da un anno a quello successivo, i dati delle scuole dell'infanzia e delle scuole primarie, statali e paritarie, già direttamente interessate alla chiusura delle scuole. Il servizio integrale sarà pubblicato nel numero di giugno della rivista Tuttoscuola.

*“Le scuole italiane stanno scomparendo come i ghiacciai che si sciogliono”*, spiega Giovanni Vinciguerra, direttore di Tuttoscuola. *“L'acqua è la fonte della vita e le scuole sono essenziali per la società, la similitudine è fondata. Le cifre sono davvero impressionanti e il fenomeno è solo all'inizio”*. **Un Paese che deve chiudere le proprie scuole** – non una qui e lì, ma migliaia in maniera sistematica nell'arco di un decennio – **quale futuro ha?** La chiusura di una scuola è una misura estrema, e assume anche un significato simbolico. Non si tratta solo di meno alunni nelle aule, o di ridurre il numero di classi. Sbarrare per sempre il portone di una scuola, con le aule colorate, la palestra e le altre strutture, nelle quali non entreranno più alunni schiamazzanti né insegnanti, né bidelli, è molto di più: significa spegnere una comunità. Vuol dire che la crisi demografica sta mordendo la carne viva della scuola e della società, ne sta minando l'impianto organizzativo. Con minore possibilità di scelta e minore prossimità di servizi per le famiglie, peraltro sempre meno numerose. Insomma, quando una scuola chiude è un brutto presagio. Ecco perché il dato di circa 4 mila scuole chiuse sul territorio nazionale tra il 2015 e il 2030, già in larga parte consuntivato, si può considerare drammatico. E deve stimolare a pensare “lungo”, “largo” e “profondo” in termini di riprogettazione del sistema scuola, dalla didattica (coinvolgente, laboratoriale, personalizzata, mirata a sviluppare creatività e pensiero critico) al modello organizzativo e di funzionamento (da semplificare e normalizzare, avvicinandolo a quello di altre organizzazioni complesse): cercando di trasformare il fenomeno drammatico di riduzione di taglia (che ha l'unico vantaggio di liberare risorse) in una opportunità di rinascimento, in vista di una auspicabile futura ripresa demografica che trovi una scuola rinnovata e più forte.

## B. Radiografia del ‘cimitero degli istituti estinti’

29 maggio 2023

**L'emorragia di iscritti** – secondo lo studio di Tuttoscuola – non si è fermata mai negli ultimi dieci anni e **ha colpito soprattutto al Sud**: delle 2.600 scuole chiuse tra l'anno scolastico 2014-15 e il corrente 2022-23, due su tre (oltre 1.700) si trovavano nel Meridione. Il 15% delle scuole chiuse era nel nord-ovest (-382), il 10% nel nord-est (-245) e l'11% al centro (-289 scuole).

**Sono soprattutto i piccoli centri, in particolare nei territori montani, ad aver pagato il prezzo più alto**, perdendo quello che è il primo centro di aggregazione della comunità locale, presidio di cultura e di relazioni educative.

**Oltre la metà (55%) delle scuole che hanno chiuso erano paritarie**, in larga parte scuole dell'infanzia private.

**A ritrarsi quindi non è solo la scuola privata**, che deve fare i conti anche con la crisi economica che rende più difficile pagare le rette e fa dirottare le iscrizioni verso la scuola statale, ma anche quest'ultima: negli ultimi dieci anni – calcola Tuttoscuola – **lo Stato ha chiuso ben 1.176 scuole** (450 dell'infanzia e 726 primarie), in tutte le Regioni (ma quasi il 70% al Sud e nelle Isole).

Secondo quanto emerge dall'analisi di Tuttoscuola, **l'estinzione di scuole in questi anni è avvenuta soprattutto nel segmento dell'infanzia, che rappresentano i due terzi delle 2.600 scuole chiuse**, mentre hanno chiuso 865 scuole primarie. Questo dato lascia intendere che nei prossimi anni l'onda lunga colpirà anche molte scuole medie e superiori.

Complessivamente **entro i prossimi cinque anni**, se non interverranno misure normative di contenimento, tra statali e paritarie **potrebbero chiudere altre 1.200 scuole**, in base alle proiezioni di Tuttoscuola che tengono conto anche dell'andamento delle nascite.

### I dati

Tra il 2014-15 e il 2022-23 hanno chiuso i battenti 2.621 scuole, suddivise in questo modo:

settori	Scuole chiuse
Infanzia statale	450
Infanzia paritaria	1.306
Primaria statale	726
Primaria paritaria	139
<b>Totale</b>	<b>2.621</b>

*Elaborazione Tuttoscuola su dati Ministero dell'istruzione e del merito*

### Scuole chiuse per area geografica:

	statale		paritaria		totale	
	infanzia	primaria	infanzia	primaria		
nord ovest	25	110	244	3	382	14,6%
nord est	26	97	115	7	245	9,4%
centro	36	85	150	18	289	11,0%
sud	278	307	494	78	1.157	44,1%
isole	85	127	303	33	548	20,9%
<b>totale</b>	<b>450</b>	<b>726</b>	<b>1.306</b>	<b>139</b>	<b>2.621</b>	<b>100%</b>

*Elaborazione Tuttoscuola su dati Ministero dell'istruzione e del merito*

#### C. Culle vuote, banchi deserti, scuole chiuse: l'allarme di Tuttoscuola ripreso dai media nazionali e dalla politica

30 maggio 2023

Calano le nascite, chiudono le scuole. Una notizia che fa scattare il campanello d'allarme dell'opinione pubblica. Dopo le inchieste del [The Guardian](#) e di Tuttoscuola sulla chiusura delle scuole dovuta alle culle vuote, è arrivato anche l'allarme della politica e di diversi media nazionali che hanno ripreso i numeri presentati nell'ultimo servizio di Tuttoscuola "2600 scuole chiuse in dieci anni. Altre 1200 nei prossimi cinque anni. Quale futuro per il paese?".

Repubblica, che ha dedicato al tema un'intera pagina a cura di Corrado Zunino con richiamo in prima (in cui ha definito Tuttoscuola "da quarant'anni sentinella del mondo scolastico italiano) e commentato i nostri dati in un editoriale firmato da Luigi Manconi, Il Sole24Ore, Ansa, Mediaset, Radio Rai, sono stati solo alcuni dei media che hanno infatti ripreso i nostri dati. Con loro anche Il Fatto Quotidiano, Repubblica e TgCom24 hanno mostrato la fotografia che abbiamo presentato all'interno del servizio. Diverse le testate locali che in queste ore ci stanno contattando chiedendo uno spaccato della loro realtà.

Anche la trasmissione di Marco Damilano, "Il cavallo e le torre", su Rai 3 ha dedicato una puntata alla nostra inchiesta. Di seguito è possibile vedere il video.

Lo studio di Tuttoscuola ha allargato la conoscenza sull'andamento del settore, accendendo un faro su un fenomeno di cui non c'era sufficiente percezione e consapevolezza.

Sono ben 2600 le scuole che hanno chiuso negli ultimi 10 anni a causa della mancanza di iscritti e altre 1200 potrebbero chiudere nei prossimi cinque anni. Dati questi che non lasciano indifferente nemmeno la politica che ora chiede risposte: "Ha letto Valditara la ricerca di Tuttoscuola, elaborata su dati ufficiali del sito del Ministero dell'Istruzione e del Merito, secondo cui nei prossimi cinque anni potrebbero chiudere 1.200 scuole, tra statali e paritarie?- si chiede per esempio la capogruppo M5S in commissione istruzione alla Camera, Anna Laura Orrico -. Si tratta di un allarme che nelle scorse settimane ha avuto eco perfino sulla stampa estera. La povertà educativa e l'abbandono scolastico non si curano chiudendo le scuole. Un istituto sbarrato equivale a una comunità che si spegne, con buona pace delle parole al vento di Giorgia Meloni e del suo governo che da un lato dichiarano guerra alla denatalità e dall'altro la usano come giustificazione al possibile taglio del numero di scuole".

#### D. Microscuole: un'alternativa alle scuole tradizionali e all'homeschooling?

24 giugno 2024

Negli Stati Uniti, che hanno un sistema scolastico estremamente flessibile e aperto all'innovazione, privo com'è di modelli, standard e regole prescrittive, definite a livello centrale (cioè federale, ma anche a livello statale esiste grande flessibilità), va prendendo consistenza una nuova tipologia organizzativa di scuola, alternativa alle due principali: le scuole tradizionali (pubbliche, private o charter, il modello base è lo stesso: edifici più o meno grandi e aule) e l'*homeschooling* che negli USA è utilizzato da oltre tre milioni di studenti (dati 2022), a costi decrescenti (ormai è possibile acquistare un curriculum completo K-12 a poco più di 100 dollari).

Si tratta delle microscuole (*microschools*), scuole costituite a volte da una sola classe, o al massimo due o tre, comunque poche, frequentate da **non più di 6-7 alunni per classe e allocate in edifici privati, accanto ad appartamenti abitati spesso dai genitori degli stessi alunni**. Il fenomeno è andato crescendo dopo il 2020-21, anno del Covid, tanto che il *New York Times* gli ha dedicato un ampio servizio pochi giorni fa: "*Ci sono pochi dati sulle scuole*", scrive il quotidiano nell'articolo firmato dalla giornalista specializzata Dana Goldstein, "*ma il 'National Microschooling Center', un gruppo di pressione che organizza i promotori di tali scuole, stima che ci siano 95.000 tra microscuole e strutture a sostegno all'istruzione domiciliare (home-schooling pods), che servono oltre 1 milione di studenti. Durante l'anno scolastico 2023-2024, un terzo delle scuole ha ricevuto finanziamenti pubblici attraverso programmi simili a voucher, rispetto al 18% di un anno fa*".

I motivi che spingono le famiglie a scegliere questo tipo di scuole sono in parte simili a quelli che trent'anni fa diedero origine all'*homeschooling*: un mix di diffidenza verso le scuole pubbliche (classi troppo affollate, alta conflittualità tra studenti, frequenti scioperi dei docenti), volontà di dare ai figli un'educazione religiosa e morale tradizionale, massima flessibilità oraria e possibilità di seguire da vicino la crescita educativa dei ragazzi. A questi si sono aggiunti negli ultimi anni il bullismo, la diffusione delle droghe, l'inadeguata assistenza che le scuole tradizionali offrono agli alunni con disabilità soprattutto di carattere psichico, a partire dall'autismo, un aspetto che il servizio del NYT mette in particolare luce attraverso interviste e testimonianze.

Rispetto all'*homeschooling* e ai suoi tutors, le microscuole hanno il vantaggio di avvalersi di docenti specializzati che hanno un rapporto personalizzato, in presenza, con gli alunni e i genitori, e soprattutto quello di rispondere alla principale obiezione che psicologi ed educatori rivolgono all'*homeschooling*: quella di far mancare ai bambini e agli adolescenti la fondamentale esperienza della socializzazione.

Certo, sarebbe irrealistico pensare che il modello delle microscuole americane possa essere esportato in Paesi, come l'Italia, che ha una storia anche istituzionale così diversa da quella statunitense. Però forse, in certi piccoli comuni in via di spopolamento, dove esistono ancora oggi le pluriclassi, e in situazioni di particolare disagio economico e sociale, dove sarebbe necessario effettuare interventi davvero straordinari, riducendo drasticamente il numero di alunni per classe, e magari anche nel caso dei bambini stranieri che non sanno una parola di italiano (dei quali ha parlato il ministro Valditarà) il modello delle microscuole avrebbe qualcosa da insegnare...Perché no?

Gli effetti del trend demografico sono talmente gravi che vale la pena pensarle tutte. L'attivazione di microscuole materne e primarie all'interno di aree condominiali rappresenterebbe una misura concreta di contrasto della decrescita demografica.

### 2. La scuola che scompare/2: in Campania chiuse 140 scuole, in Calabria 124

Se si considera che la chiusura di scuole viene da lontano, e che già nel 2020-21, rispetto all'anno scolastico precedente, si era registrata la chiusura complessiva di 91 scuole, nelle diverse regioni e per i quattro settori, il numero delle scuole che hanno chiuso i battenti vede la Campania con 140 scuole chiuse, di cui 67 plessi della primaria, 55 scuole dell'infanzia, 15 nella secondaria di I grado e 3 in quella di II grado.

La Calabria non è da meno con 124 scuole chiuse nel periodo, di cui 43 plessi della scuola primaria, 38 scuole chiuse sia per l'infanzia che per la secondaria di I grado e 5 istituti della secondaria di II grado.

Con la Puglia che registra la chiusura complessiva di 56 scuole (con il record nazionale di 29 istituti di secondaria di II grado chiusi), la situazione complessiva del sud segna la situazione più negativa tra tutte le aree del Paese con 385 scuole chiuse nel quinquennio, tra cui 144 dell'infanzia e 143 della primaria.

Con la complessiva chiusura rispettivamente di 48 e 47 scuole, la Sicilia e la Sardegna completano il quadro di un Mezzogiorno dove la pesante contrazione dei livelli di popolazione scolastica determina chiusura di classi e di scuole.

Per la cronaca, va detto che nel periodo considerato il Veneto ha chiuso 52 scuole (di cui 40 nella primaria) e la Lombardia 40 (di cui 36 nella primaria).

La Liguria, grazie all'incremento di 9 scuole dell'infanzia, contiene il numero complessivo di chiusura di scuole a 3.

L'emorragia generale, dunque, continua non certamente per effetto della riforma del dimensionamento della rete che, come è noto, riguarda soltanto le istituzioni scolastiche, bensì per il calo demografico della popolazione scolastica

## Stipendi insegnanti

### 3. I laureati che insegnano guadagnano il 26,6% in meno di chi fa altri lavori. In USA. E in Italia?

Negli Stati Uniti d'America il mestiere di insegnante è tra i meno graditi dai neo laureati anche perché continua ad essere tra i meno retribuiti, e anzi vede ulteriormente peggiorare la sua posizione rispetto ad altre professioni accessibili con il medesimo titolo di studio. E questo è all'origine di un fenomeno sempre più pesante e preoccupante, il cosiddetto *teachers shortage*: si fa sempre più fatica a trovare insegnanti, specie quelli più qualificati.

Un recente studio a firma di Sylvia Allegretto, economista senior presso il *Center for Economic and Policy Research* e ricercatrice associata presso l'EPI (*Economic Policy Institute*), il cui sito dà notizia della ricerca, conferma che nonostante il recente piccolo miglioramento dell'1,7% nella retribuzione media settimanale degli insegnanti, la distanza retributiva tra gli insegnanti delle scuole pubbliche e i laureati che hanno scelto altre professioni rimane ampia.

**Il divario tra i salari settimanali degli insegnanti e quelli dei laureati che lavorano in altre professioni è cresciuto fino a raggiungere la punta massima del 26,6% nel 2023, con un fortissimo aumento rispetto al 6,1% nel 1996.**

In media, gli insegnanti hanno guadagnato 73,4 centesimi per ogni dollaro rispetto ai guadagni di altri professionisti simili nel 2023, molto meno dei 93,9 centesimi per ogni dollaro che guadagnavano nel 1996. Anche se gli insegnanti in genere ricevono pacchetti di benefit migliori rispetto ad altri professionisti, questo vantaggio in termini di benefit è ben lontano dal compensare la loro crescente penalizzazione salariale. **Peggio ancora sarebbe a nostro avviso perpetuare il patto al ribasso "ti pago poco e ti chiedo poco"** che ha (purtroppo) radici profonde nella storia del nostro sistema di istruzione (un esempio per tutti: nel 1907 *"la retribuzione di un maestro rurale era più o meno uguale a quella di un operaio"* e *"in ogni caso, il livello medio retributivo di un maestro era quello più basso dell'impiego statale"*, come si legge in *"Storia e storie della scuola italiana"*, la grande opera di Nicola D'Amico).

Tornando agli Usa (ma come si vede ogni mondo è paese), la situazione però non è la stessa nei diversi Stati perché diverse sono le loro politiche scolastiche e sociali. Il 26,6% è un dato medio, che va dal 38,4% del Colorado al 9,0% del Wyoming. Un dato non lontano dal circa 30% che si registra in Italia e anche altrove. Gli stipendi medi effettivi degli insegnanti sono dappertutto nettamente inferiori a quelli di altri lavoratori con un livello di istruzione terziaria analogo, salvo che nei pochi Paesi dove gli stipendi solo alti (in Europa, per esempio, la Germania, la Danimarca e la Svizzera) oppure lo stipendio è magari basso ma il prestigio sociale alto (molti orientali, per esempio il Giappone).

Allegretto nelle conclusioni del suo studio sottolinea che *"la qualità dell'istruzione pubblica dipende in gran parte dai nostri sforzi per prenderci cura del personale docente e finanziare adeguatamente le scuole. Troppo spesso e in troppi luoghi non riusciamo a realizzare uno dei nostri ideali più alti come nazione: la nostra promessa di educare ogni bambino senza riguardo ai mezzi. Questa è una questione di volontà politica, con profonde implicazioni per i nostri figli, le loro famiglie, la comunità e il futuro della nostra nazione"*.

Purtroppo, non sembra che la questione sia oggetto di particolare attenzione da parte dei candidati alla presidenza degli USA. E neanche in Italia lo è mai stata, a giudicare dalla storia.

## Diplomifici

### 4. Lotta ai diplomifici (che continuano a vivere): che intende fare il Parlamento?

È trascorso poco più di un anno da quando i dossier di Tuttoscuola, pubblicati nell'estate del 2023, hanno scoperto il vaso di Pandora di un gruppo ristretto e agguerrito di istituti paritari che da anni, sfruttando, forzando o violando le regole ministeriali, facilitano il conseguimento del diploma per migliaia di giovani.

È anche trascorso un anno da quando Valditara, primo ministro a "metterci la faccia", ha dichiarato il suo impegno personale per prevenire il deprecabile fenomeno. **E non si è fermato alle parole.**

E' partito un piano di massicci interventi ispettivi, con il coinvolgimento anche della Guardia di Finanza, che hanno consentito di individuare - nelle tre regioni nelle quali i dati del dossier di Tuttoscuola segnalavano la maggiore intensità del fenomeno del "salto di iscritti" tra quarta classe e quinta dell'anno successivo -, notevoli irregolarità in 47 istituti, nei cui confronti gli USR hanno disposto la revoca della parità (32 in Campania, 9 in Sicilia e 6 nel Lazio).

**Revoca, tuttavia, ben lontana dal diventare operativa**, a causa, in particolare, della difesa messa in atto da molti istituti interessati con ricorsi subito attivati dai loro studi legali.

Ad oggi, infatti, sono già 27 (su 47, appunto) i [decreti cautelari di sospensione della revoca](#) (22 su 32 in Campania e 5 su 9 in Sicilia); e potrebbero esserci altri decreti di sospensione nei prossimi giorni.

Per effetto dei decreti di sospensione gli istituti paritari "salvano" l'anno scolastico facendo il pieno di iscrizioni. E in nome del diritto allo studio gli iscritti riusciranno probabilmente a fare anche l'esame di maturità il prossimo giugno, revoca o meno. E le scuole in questione avranno così potuto alimentare il business anche per l'anno scolastico 2024-25.

#### **Come se ne esce?**

Il Ministero dell'istruzione può fare e sta facendo, finalmente, molto. Ma non sarà sufficiente se non si modificheranno le regole, stringendo alcuni "bulloni" (Tuttoscuola ha proposto un [decalogo](#) di azioni). E anche questo è stato previsto nella strategia del ministro Valditara. **Serve una legge.**

Sono trascorsi ormai sei mesi da quando il Consiglio dei Ministri il 28 marzo scorso, su proposta del ministro Valditara, ha approvato un disegno di legge per prevenire e contrastare il fenomeno dei diplomifici, il cui testo, conosciuto soltanto in una bozza ufficiosa, non risulta ancora presentato alle Camere. Dove è finito?

Considerato che i disegni di legge governativi, secondo l'ufficio statistico del Senato, richiedono mediamente almeno dieci mesi di tempo per essere tradotti in norma definitiva (senza considerare che altri mesi saranno necessari per rendere operativa la norma), era augurabile che il Parlamento o il Governo cogliessero l'occasione di qualche decreto-legge in fase di conversione per inserirvi quel testo sui diplomifici e avviare finalmente la normalizzazione del settore.

Ma il nuovo anno scolastico è iniziato nel silenzio su questo disegno di legge, indispensabile per risolvere una (non trascurabile da nessuno) questione di giustizia e di moralizzazione del sistema.

## Formazione

### 5. Formazione incentivata: 30 ore on line e una richiesta di proroga

È in fase di conclusione il percorso di formazione incentivata destinato ai docenti che svolgono funzioni di supporto e di coordinamento didattico e organizzativo delle attività previste dal Piano triennale dell'offerta formativa delle istituzioni didattiche. La disposizione per questa formazione è stata definita con decreto ministeriale prot. 116 del 6 giugno scorso in attuazione del decreto-legge 30 aprile 2022, n.36, concernente "Ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza", convertito con modificazioni dalla legge 29 giugno 2022, n.79 ed in particolare l'art.44, comma 1 che modifica il decreto legislativo 13 aprile 2017 n.59.

L'organizzazione della formazione incentivata è stata affidata all'Indire, prevedendo l'adesione su base volontaria per 30 ore partecipate on line.

"La partecipazione alle attività formative del percorso formativo – precisa il decreto - può essere retribuita con emolumenti a carico del fondo per il miglioramento dell'offerta formativa. A tal fine, la contrattazione d'istituto può prevedere compensi in misura forfetaria.

Le istituzioni scolastiche, ove ne ricorrano le condizioni, possono avviare una apposita sequenza contrattuale per remunerare la partecipazione dei propri insegnanti al percorso di formazione in servizio incentivata relativa al corrente anno scolastico.

In alternativa alla remunerazione a carico del fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, ai docenti è riconosciuta la fruizione dei cinque giorni per la partecipazione a iniziative di formazione con esonero dal servizio di cui all'art. 36, comma 8, del CCNL".

Le attività formative sono partite poco più di tre settimane e devono essere completate entro il 30 settembre.

Da riscontri raccolti tra i corsisti, la proposta formativa è apprezzata. Il problema sono i tempi e la fase dell'anno in cui è stata prevista, essendo i collaboratori dei ds e tutte le figure di sistema impegnati nel lavoro organizzativo e di progettazione didattica oltre che nelle attività di insegnamento con gli alunni.

ANCoDiS, l'associazione Collaboratori Dirigenti Scolastici guidata da Rosolino Cicero, fa sapere che *"molti corsisti ci segnalano di trovarsi in difficoltà nel seguire la formazione"* e rinnova al ministero *"la richiesta di prorogare di qualche settimana la scadenza per dare maggiore serenità ai docenti interessati così da poter meglio conciliare i tempi di tutti gli impegni a scuola, compresa quella incentivata"*. Sembra una richiesta ragionevole.

## **Il Liceo Made in Italy**

### **6. Aspettando il Liceo economico è arrivato il Liceo del Made in Italy/1**

Con grande ritardo rispetto all'impatto che l'economia ha avuto sulla società, non solo per quanto riguarda la produzione, ma sul governo dei rapporti internazionali in un'ottica di globalizzazione, la scuola italiana ha cercato di rivedere in tal senso i curricoli delle scuole superiori, lo snodo fondamentale per legare i saperi con la realtà e il mondo del lavoro.

Si è dovuto attendere fino alla fine del secolo scorso per avviare un processo di innovazione dal basso che ponesse il problema della dimensione economica nella formazione. Essa infatti era presente negli indirizzi tecnico-professionali, nei quali comparve per prima l'economia aziendale, che ha aperto alcuni orizzonti oltre ad un aspetto amministrativo di carattere esecutivo, verso la riflessione sui problemi economici delle aziende e il loro aggancio con le questioni più generali di carattere nazionale e internazionale.

La ricerca in questo ambito ha evidenziato la necessità di inserire il pensiero economico nella formazione generale dei giovani, prendendo atto non solo delle esigenze delle aziende presso le quali gli stessi iniziavano a svolgere i primi tirocini, ma anche delle famiglie e degli stessi studenti, convinti che l'economia li aiutasse a collegare il sapere con l'esperienza e quindi dovesse essere inclusa tra quelle materie da far seguire a tutti, a cominciare dai licei dove era presente lo zoccolo duro dei saperi che qualificano la nostra tradizione culturale, alla quale peraltro avrebbero potuto recare un contributo di modernizzazione del curriculum.

Ma siccome i conflitti politici impedivano il varo della riforma della secondaria superiore, fu lo spazio previsto per la sperimentazione a farsi carico di tale istanza. E mentre questo si consolidava nell'ambito dell'istruzione tecnica, mediante quel grande piano di revisione degli indirizzi professionali, varato sotto l'egida del ministro Lombardi, d'intesa con Confindustria, molti progetti sperimentali elaborati nei licei prevedevano l'economia, insieme al diritto, da proporre nell'ottica della cittadinanza, dal momento che dell'educazione civica si erano perse le tracce, nella così detta "area comune", cioè destinata a tutti.

La Direzione Generale dell'Istruzione Classica del Ministero, promuovendo un'iniziativa sperimentale sul biennio dell'autonomia, inserì tali discipline nel percorso generale, conferendo ad esse un'impronta di carattere culturale e formativo, da porre accanto alla filosofia, alla storia, alla matematica. E per circa una decina d'anni, seppur in modo precario, esse arricchirono il profilo di tanti studenti.

Con la riforma Gelmini per prima cosa furono tolte tutte le attività aggiunte per via sperimentale. Per ragioni di risparmio, si riportarono indietro gli orari ed anche economia e diritto vennero eliminate. L'esperienza però era intenzionata a farsi valere e quindi il compromesso fu trovato nella combinazione tra queste materie e le così dette scienze sociali, derivanti da una rivisitazione di tutte le sperimentazioni attivate nell'ambito degli ex istituti magistrali. Sebbene si parlava di liceo delle scienze umane, l'economia e il diritto continuarono ad essere confinate nell'ambito di indirizzi, e quasi in un sottoindirizzo, quello economico- sociale, che andava di pari passo con uno più tradizionale, con la pedagogia, psicologia, antropologia.

Si trattava di un'opzione curricolare che non ebbe molto successo in termini di iscritti e quindi la maggioranza dei liceali venne privata di tale opportunità. Almeno i programmi erano aperti, volevano abituare gli studenti ad osservare in modo attento e critico il contesto in cui vivono, ad indagare l'agire individuale e sociale, i rapporti giuridici tra le persone.

### **7. Aspettando il Liceo economico è arrivato il Liceo del Made in Italy/2**

Dal mondo delle professioni economiche venne presto la richiesta di costruire un liceo economico, così come il mondo aziendale si è impegnato per dare vita a licei paritari con tale vocazione, ma ancora l'obiettivo principale rimane inevaso, di valorizzare, cioè, il pensiero economico e di offrirlo a tutti, nella convinzione che l'economia permei in profondità la vita dei singoli e delle comunità.

Il suggerimento non si è perso, perché ancora una volta in modo spontaneo, compare, per merito soprattutto delle istituzioni bancarie, memori della giornata del risparmio, l'educazione finanziaria, anche qui con la necessità di coinvolgere giovani e adulti in percorsi formativi finalizzati alla gestione del risparmio e degli investimenti. L'ambizione, sponsorizzata anche dal Ministero dell'istruzione, è quella di diffonderla il più possibile, fino ad inserirla tra i temi della

nuova educazione civica. Una parte di una realtà didattica molto complessa, che pur volendo farla diventare componente trasversale del curriculum, in un'ottica di contitolarità tra i docenti, rischia di agire a macchie di leopardo.

Insomma dalla congiunzione dei due rigagnoli, indirizzo economico-sociale ed educazione finanziaria, ci saremmo aspettati, prima o poi, una riconsiderazione complessiva sul ruolo dell'economia nella scuola, invece ci siamo trovati il liceo made in Italy in sostituzione del primo e l'attribuzione all'educazione civica di un ruolo identitario nella costruzione dell'italianità, di cui permeare non solo l'aspetto della cittadinanza, ma l'intero curriculum scolastico.

Il made in Italy intende promuovere lo studio delle discipline che sono alla base del tessuto produttivo del nostro Paese e questo viene realizzato non tanto come arricchimento degli indirizzi tecnologici di carattere alimentare o manifatturiero, ma nella proposta di un "liceo", cioè di un percorso vocato all'analisi della cultura in senso sempre più ampio e interculturale, ripiegato su un profilo tutto interno al sistema produttivo del nostro Paese.

Lo studio dell'economia e l'educazione finanziaria aprono ad un confronto internazionale di cui c'è interesse nei giovani e nelle loro famiglie, basti vedere anche come sono apprezzati gli scambi tra persone di diversa nazionalità, mentre nel made in Italy si va in un'unica direzione, quella della promozione di noi stessi.

L'iter di questo profilo ha incontrato non poche difficoltà nei diversi passaggi istituzionali, sui quali si è acceso il solito conflitto politico, ma il problema vero non è tanto di natura burocratica quanto sul senso di riconversione a "u" che sta avvenendo su questa vicenda e il futuro del sistema scolastico nel confronto con altri Paesi. Per ora sembra scarso il numero delle scuole disposte a sacrificare l'indirizzo economico-sociale per il made in Italy, e delle famiglie disposte ad iscrivere i loro figli. Se sarà un successo o meno lo vedremo in seguito.

## Le Indicazioni Nazionali

### 8. Il dibattito sulle Indicazioni tra complessità e semplificazioni

Di Franco Lorenzoni

Le riforme, in campo educativo, sono fattive ed efficaci quando la definizione delle "regole", delineate da una legge, si intreccia con una spinta a farle proprie e a incarnarle da chi la scuola la fa giorno dopo giorno. A pagina uno del volumetto azzurro che nel 2012 giunse nelle mani di tutte e tutti gli insegnanti troviamo una Lettera del Ministro in cui si legge: "Vi propongo di considerare la fase di attuazione delle indicazioni 2012 come un periodo di coinvolgimento attivo e diffuso di tutte le comunità scolastiche, nel quale torni a prevalere il gusto della ricerca, dell'innovazione metodologica, della sfida dell'apprendimento permanente per allievi e insegnanti. Gli esiti di questo lavoro dovrebbero consentire un adeguamento continuo non solo del curriculum di ogni scuola, ma anche delle stesse indicazioni nazionali".

La bozza di quella Lettera fu redatta per Francesco Profumo da Giancarlo Cerini, uno dei migliori ispettori abbia avuto la nostra scuola. Era scritta in modo così nitido e pregnante che l'allora Ministro non ritenne necessario apportarvi alcuna modifica. In poche righe vengono infatti lanciate diverse sfide di grande rilievo. La prima sta nel far proprio un testo in movimento. Farla finita con "programmi" rigidamente prestabiliti e accogliere l'idea di doversi confrontare solo con delle indicazioni, comportava e comporta un aumento notevole del lavoro di progettazione didattica individuale e di gruppo di noi insegnanti. Comporta l'assumerci la responsabilità di individuare, delineare e articolare un curriculum adatto alle classi in cui lavoriamo, sulle basi di un testo ricco e complesso, elaborato in oltre un decennio di ricerche. All'origine delle Indicazioni nazionali c'è stato infatti un lungo lavoro di scrittura collettiva che ha coinvolto decine e decine di esperti, seppure in modo intermittente, da quando Tullio De Mauro, Ministro della Pubblica Istruzione per pochi mesi, nel giugno del Duemila, chiamò a raccolta una commissione di 240 ricercatrici e ricercatori per "definire i criteri generali di riorganizzazione dei curricula". (...)

**Cara scuola ti scrivo**

## 9. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,  
vorrei approfittare di questo spazio per parlare con gli studenti alle prese con l'inizio di un nuovo anno scolastico.

Cari studenti, il futuro ha una storia da raccontare: la vostra!  
La storia di una generazione che sarà in grado di re-inventare il mondo, senza accettare passivamente il mondo che cambia.  
Le cose mutano in fretta e nessuno vi chiederà il permesso. Volete andare a scuola per imparare a uniformarvi o volete essere voi la trasformazione?  
Potete realizzare un avvenire sorprendente, senza doverne per forza accettare uno già disegnato.

Studiate, quindi, con attenzione, impegno, con la passione che distingue chi è capace di realizzare cose meravigliose.

Studiate, apprendete, acquisite le competenze che faranno di voi gli artefici di una società della quale essere orgogliosi, di una terra nella quale sarà bello vivere.

Studiate per diventare i politici di un mondo che vi rispetti, gli ingegneri di un pianeta sostenibile, i medici di un'umanità sana, le persone che apriranno nuove strade, i leader di cui il nostro domani avrà bisogno.

Affrontate le situazioni attuali, mentre pianificate un futuro migliore.

Sognate! Sognate e trasformate i sogni in obiettivi da realizzare.  
Sognate, studiate e agite, con coraggio e determinazione.

Andate alla ricerca dei vostri talenti e rendete piccola la distanza che vi separa da quello che vorrete essere.

Siate consapevoli di potercela fare.  
Siate creativi, originali e flessibili, per riuscire a rinnovare il modo di capire, imparare, vestire, costruire, mangiare, vedere, sentire.

E siate umili. Mettete sempre in discussione le vostre convinzioni.  
Siate umili, ma pensate da leader, per guardare oltre lo scontato e ispirare positivamente gli altri.

Che la storia e la filosofia vi insegnino a ragionare con la vostra testa, l'arte e la geografia vi facciano innamorare del Paese nel quale viviamo e le materie tecnico scientifiche possano darvi gli strumenti per concepire un'evoluzione efficiente.

Cercate le risposte, ma soprattutto fatevi tante domande.  
Ed emozionatevi.  
Emozionatevi perché siete persone, donne e uomini, che vanno al di là di ogni forma d'intelligenza!

Vi auguro d'essere la generazione che sarà capace di cambiare il mondo, senza doversi adattare al mondo che sta cambiando.

Buona scuola a tutti voi.

Saverio Greco